

Congresso Pd, i renziani preparano un documento il sindaco pronto a correre: «Ma voglio garanzie»

LA SINISTRA

ROMA I renziani stanno pensando a un documento politico da presentare in vista del congresso. Matteo Renzi non ha ancora sciolto la riserva sulla sua candidatura, ma è lì lì per farlo. Sa, ha capito, che questo giochino del "ci sono e non ci sono", "arrivo e non arrivo", alla fine rischia di diventare stucchevole. E quindi il documento, che ove mai vedesse la luce significherebbe che il sindaco si candida, o che uno dei suoi (ma questa è solo ipotesi di scuola) intende farlo, giacché tra le regole del congresso Pd c'è questa, che non basta candidare un nome, una persona, ci vuole annesso e connesso anche un documento politico, una piattaforma.

I TEMPI

Renzi ha deciso di non attendere settembre per sciogliere la riserva. Lo farà prima delle ferie estive, a giorni più che ad horas. E ha anche scelto la modalità: l'annuncio della sua candidatura alla leadership del Pd, o comunque di quel che intende fare da grande, avverrà tramite scelta editoriale, per la precisione la seconda edizione del volu-

me di Morando e **Tonini** "L'Italia dei democratici", per il quale Renzi ha già scritto e consegnato la post-fazione, una sorta di debito di riconoscenza, anche, verso due ultraveltroniani che alle primarie votarono per lui. Tutto deciso, tutto già scritto, dunque? Sembra di sì, ma Renzi vuole ancora vederci chiaro e vuole avere delle garanzie precise. Non a caso va in giro dicendo di non volere «farsi fregare», spiegando che «se il Pd mi vuole eccomi qua, se invece vogliono fare delle regole che scoraggiano la partecipazione, allora me ne resto a Firenze». Due in particolare i trabocchetti che il sindaco intravede nel braccio di ferro in corso sulle regole: la partecipazione limitata, comunque ristretta, alle primarie e, secondo, una strana conduzione del congresso magari diviso in due tappe, una cosiddetta "tematica" disgiunta e separata da quella della contesa sui nomi, oppure una dove si eleggono i segretari locali separata dalla conta per il leader nazionale. «Se pensano che prima si eleggono i loro dirigenti regionali e locali, e poi arriva Matteo, hanno fatto male i conti, così il leader sarebbe ostaggio della vecchia guardia», l'obiezione già sollevata da renziani e non solo. Quanto alla

platea elettorale, «mica possiamo dire ai tre milioni e passa delle altre volte no, questa volta restatevene a casa, ce ne basta solo un milione, ci prenderebbero per matti», fa notare **Enrico Morando teorico del Pd maggioritario**. Sciolti questi nodi, in sostanza, Renzi sarebbe pronto al gran passo. «Tranne qualche pasdaran bersariano, tutti sono per primarie apertissime», confermano da parte renziana.

GLI ALTRI

Ci sono poi i resistenti a oltranza come Beppe Fioroni che annuncia: «Se leader e premier coincidono allora si candidi Letta, il Pd correrà con due punte, Enrico e Matteo», che è lo schema che ha in mente Franco Marini per stoppare il sindaco. «Sì, e noi ex Ds stiamo a guardare loro», la battuta di Matteo Orfini, l'unico giovane turco rimasto senza incarichi governativi. C'è poi l'annuncio di Goffredo Bettini: «Potrei candidarmi alla segreteria». Il motivo? «I gruppi dirigenti vogliono mantenere i loro orticelli di potere, bisogna invece riorganizzare il Pd». Quanto a Renzi, «non ci sono alternative al sindaco per palazzo Chigi, mentre la segreteria non è nelle sue corde».

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX ROTTAMATORE ANNUNCERÀ LE SUE SCELTE NELLA POSTFAZIONE AL LIBRO DEI LIBERAL MORANDO E **TONINI**



Matteo Renzi

